



ISTITUTO LIBERALE

Al servizio della libertà

Non si rinunci alla propria libertà per avere sicurezza

CARLO LOTTIERI

I recenti attacchi terroristici hanno riportato nel dibattito pubblico la classica opposizione tra libertà e sicurezza.

Le stragi terroristiche del 13 novembre scorso a Parigi hanno riproposto con drammaticità l'opposizione tra libertà e sicurezza. All'indomani degli attacchi da più parti si è iniziato a sostenere che — in nome di una migliore protezione dinanzi a ipotetiche minacce — fosse necessario mettere in discussione taluni diritti fondamentali. Così oggi molti sono in molti a sostenere che sarebbe un lusso insopportabile se, in nome della privacy, si limitasse il raggio d'azione delle forze di polizia o ci si preoccupasse di limitare spesa pubblica e tassazione, che invece devono crescere per fare fronte alle nuove necessità.

In un certo senso questo dibattito ripropone tesi che furono al centro della riflessione teorica di Thomas Hobbes. Il pensatore inglese del diciassettesimo secolo, infatti, riteneva che per evitare la paura e allontanare ogni minaccia all'incolumità gli uomini dovessero sacrificare i loro diritti e affidarli al potere sovrano. Nel *Leviatano* egli scrive: "Io autorizzo e cedo il mio diritto di governare me stesso a quest'uomo o a questa assemblea di uomini, a questa condizione, che tu gli ceda il tuo diritto, e autorizzi tutte le sue azioni in maniera simile. Fatto ciò, la moltitudine così unita in una persona viene chiamata uno stato, in latino *civitas*. Questa è la generazione di quel grande Leviatano o piuttosto — per parlare con più riverenza — di quel Dio mortale, al quale noi dobbiamo, sotto il Dio immortale, la nostra pace e la nostra difesa".¹ La possibilità di sopravvivere è insomma condizionata a questa cessione di diritti, ma è possibile avanzare serie obiezioni contro tali argomenti.

In particolare, quanti oggi sulla scorta di Hobbes parlano di primato della politica e invocano il ritorno ad azioni muscolari in varie parti del mondo — dalla Siria alla Libia — sembrano ignorare che i principali pericoli per la vita, oltre che per la libertà, sono sempre venuti dal potere statale. La fallacia hobbesiana è facilmente riconoscibile nel fatto che, ben più che un protettore dei propri sudditi o cittadini, lo Stato moderno ha rappresentato in vario modo una seria minaccia nei loro riguardi. In fondo, gli stessi terroristi arabi che uccidono in nome dell'Islam politico sono nutriti di una visione della politica che è dominata da categorie occidentali ossessionate dal mito della sovranità.

Nel corso dei secoli è stata proprio l'istituzione che si candidava a proteggerci che ha organizzato guerre sanguinosissime, scatenato il terrore, predisposto campi di concentramento e sterminio. In un suo volume del 1994, *Death by Government*, il politologo americano Rudolph Rummel stimò in 170 milioni il numero delle persone uccise dagli Stati nel corso del Novecento e solo in tempo di pace.² Alla luce di questo dobbiamo difendere le libertà fondamentali non soltanto sulla base di argomenti di principio (perché la libertà ha valore in sé e non può essere sacrificata), ma anche in ragione di considerazioni realistiche volte a minimizzare i rischi a venire.

Per giunta, se oggi la società occidentale può essere colpita duramente dagli attacchi dell'Isis ma non certo conquistata, questo si deve a quella superiorità scientifica e tecnologica che è indissociabile dalle nostre libertà. Senza le dinamiche del capitalismo concorrenziale, senza la tutela della proprietà e senza il mercato, i Paesi di tradizione europea non avrebbero mai acquisito la capacità che oggi hanno di difendersi, proteggersi, respingere gli assalti.

Invece che mettere in discussione il proprio ordine giuridico, larga parte del mondo occidentale dovrebbe ripensare la sua politica estera. Se oggi passeggiare per Zurigo o Ginevra è comunque meno pericoloso che a Parigi o Londra, questo si deve al fatto che la neutralità armata svizzera non elimina del tutto — né mai sarebbe possibile — la possibilità di attacchi da parte dei criminali, ma certamente mantiene la difesa nel proprio alveo e offre meno pretesti a quanti disprezzano l'Occidente. Non è escluso che in futuro il fanatismo dell'Islam politico possa colpire anche quanti non sono impegnati a esportare la democrazia, ma è indubbio che fino a oggi le guerre in Iraq, in Afghanistan e in Siria hanno solo moltiplicato l'odio verso gli Usa e i suoi alleati.

Invece che investire ancor di più sullo Stato e sulle sue logiche, i popoli d'Europa dovrebbero dunque rafforzare quello che è il loro vero vantaggio rispetto a chi sparge il terrore nella strade: ed esso è essenzialmente da ricondurre a un'economia più dinamica, a un elevato sviluppo scientifico e tecnologico, a una capacità di fare e produrre che per esprimersi veramente ha bisogno di più libertà e non meno.

Sul piano storico bisogna sempre ricordare che le logiche della libertà economica, quelle della pace e quella della sicurezza si sono sempre affermate di pari passo. Non molti sanno che il principale protagonista della battaglia anti-protezionistica e liberale di metà Ottocento, l'inglese Richard Cobden (a cui si deve la creazione della Anti-Corn Law League), fu anche e soprattutto un fiero oppositore della politica estera britannica, che ai suoi occhi era dominata da logiche imperiali ed espansionistiche.³

In questo senso, gli europei dovrebbero prendere più sul serio l'esempio della Svizzera. È infatti ragionevole pensare che oggi vi siano più rischi per l'incolumità della gente comune a Parigi o Berlino invece che Zurigo o Ginevra. E in tal senso si può legittimamente sostenere che la neutralità sia un tratto caratteristico delle società più liberali. Al riguardo è interessante ricordare che per Thomas Jefferson gli Stati Uniti dovevano intrattenere rapporti di "pace, commercio e onesta amicizia con tutte le nazioni, senza stringere alleanza con nessuna di esse"; e, soprattutto, senza intromettersi mai negli affari altrui. Un'analogia ispirazione si ritrova in *The Proclamation on Neutrality*, promulgata da George Washington il 22 aprile 1793 mentre l'Europa stava precipitando in una più che decennale lotta contro l'imperialismo francese. Quanti erano all'origine della storia americana, insomma, non si proponevano di salvare il mondo con la lama delle baionette e avevano piuttosto una concezione ben definita dei compiti del potere.

La volontà di mantenere il sistema difensivo entro confini precisi (quale sistema protettivo di fronte a minacce esterne, e niente altro) era tutt'uno con una decisa valorizzazione della libertà personale. Durante l'età coloniale era stato Benjamin Franklin, nel 1755, ad affermare che "chi cederebbe la libertà fondamentale per comprare un po' di temporanea sicurezza, non merita né la libertà né la sicurezza". Ai suoi occhi era chiaro che rinunciare anche a una parte della libertà per poter vivere più tranquilli era irragionevole, ma soprattutto non era dignitoso e avrebbe condotto alla più completa schiavitù.

La Svizzera neutrale, pacifica, ben difesa e attenta a controllare i flussi immigratori è erede di quella cultura, la quale non ha mai accettato l'idea di dare carta bianca al governo affinché possa utilizzare l'esercito per altri scopi che non quelli strettamente difensivi. La minaccia terroristica non va assolutamente sottovalutata, ma proprio per questo è necessario discutere senza pregiudizi la politica estera

dei Paesi occidentali, il rapporto tra monopolio e concorrenza nel campo dell'esercito e della difesa, il ruolo della politica nelle nostre società, la vera finalità delle istituzioni pubbliche. Sono temi controversi, su cui non è facile giungere a conclusioni univoche e comunemente accettate. Ma su una cosa sarebbe importante convergere, e cioè che alla libertà non si rinuncia e che i diritti fondamentali non possono essere confiscati da nessuno e per nessun motivo.

(Una versione ridotta di questo testo è stata pubblicata sul *Corriere del Ticino*)

1. [Thomas Hobbes, *Leviatano*, Milano, Bompiani, 2004 (1651), p. 167.][↵]

2. [Rummel R.J., *Stati assassini. La violenza omicida dei governi*, Soveria Mannelli, Rubbettino, 2005 (1994).][↵]

3. [Sul tema si legga: Wendy Hinde, *Richard Cobden: A Victorian Outsider*, New haven, Yale University Press, 1987.][↵]

Gennaio 2016



This text is available online at: <https://www.libinst.ch/?i=non-si-rinunci-alla-propria-liberta-per-avere-sicurezza--it>

© Copyright 2016 **Istituto Liberale**